

49ª SEDUTA

MARTEDÌ 31 LUGLIO 1990

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 19,30.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Credo che i colleghi abbiano appreso - la notizia è pubblica - che il signor Vito Ciancimino non interverrà all'audizione per la quale l'avevamo convocato.

Vorrei ricordare brevemente la vicenda. In data 20 luglio, dopo aver deciso in Commissione, convocammo il signor Vito Ciancimino nell'ambito dell'indagine in tema di appalti per opere e servizi pubblici nel comune di Palermo. In data 27 luglio ho ricevuto una lettera del signor Vito Ciancimino (il cui testo abbiamo letto sui giornali quasi prima di ricevere il documento), il quale poneva due condizioni alla Commissione. Innanzitutto chiedeva che l'audizione fosse pubblica e ripresa in diretta televisiva per tutto il tempo necessario; in secondo luogo chiedeva che non venissero posti limiti di alcun genere.

Risposi a questa lettera, dicendo che spetta alla Commissione parlamentare antimafia stabilire l'oggetto per le audizioni che decide di tenere. Ho ribadito che stiamo conducendo una indagine sugli appalti di opere e servizi pubblici nel comune di Palermo e che in questo ambito abbiamo deciso di procedere alla sua audizione: il che non significava porre alcuna limitazione a quello che egli avrebbe voluto dire alla Commissione. Ho scritto inoltre che: «le sedute della Commissione sono state, di consueto, in questa legislatura, pubbliche, cioè trasmesse per circuito televisivo interno, cui possono assistere giornalisti di tutte le testate: e questo assicura il massimo di trasparenza e di pubblicità».

Questa mattina ho ricevuto la lettera, che è stata già divulgata dalla stampa, nella quale il signor Ciancimino scrive: «in riferimento alla lettera del 27/07/1990, ritengo necessario ribadire che, secondo l'esperienza da me vissuta, i giornalisti (italiani) non assicurano affatto nè trasparenza nè obiettività. Pertanto ribadisco integralmente la richiesta da me formulata nella lettera del 27/07/1990 e ritengo doveroso informare Vostra Eccellenza» - che sarei io - «che mi vedo costretto,

con sommo rincrescimento, a declinare, ancora una volta, l'invito rivoltomi da codesta onorevole Commissione.

Confidando in un Vostro ripensamento, invio, frattanto, copia di quanto da me documentato e dichiarato per iscritto alla Corte di appello di Palermo (Sezione misure antimafia) in quanto materia di stretta Vostra competenza: appalti compresi».

Dobbiamo prendere atto di questo rifiuto. Propongo pertanto che sia diramato il seguente comunicato: «La Commissione parlamentare antimafia prende atto del rifiuto del signor Vito Ciancimino di essere ascoltato in audizione libera, come previsto, per la seduta del 31 luglio 1990 e come egli stesso aveva richiesto.

Tale seduta si sarebbe svolta, come nostra consuetudine, pubblicamente con la possibilità di ascolto per i nostri giornalisti e per il pubblico mediante sistema televisivo a circuito interno. Ciò dimostra che, al di là delle richieste impraticabili e dei toni ricattatori, il signor Vito Ciancimino non ha in effetti nulla da dire che non sia già noto attraverso gli atti processuali che abbiamo a nostra disposizione.

La Commissione antimafia si riserva, se lo riterrà necessario in relazione ai suoi lavori, di convocare il signor Vito Ciancimino come testimone».

Ho inserito questo periodo a ragion veduta. Non credo che sarà necessario, visto l'andamento dei fatti - comunque ne discuteremo - ma ho voluto riservarci la possibilità che la legge ci mette a disposizione di convocare il signor Ciancimino come testimone su questioni per le quali non sia sottoposto al giudizio della magistratura. Come sapete, non possiamo convocarlo su materie per le quali è in corso un procedimento giudiziario, ma, qualora in relazione ai nostri lavori se ne ravvisasse l'opportunità, discuteremo se convocarlo come testimone.

CORLEONE. Signor Presidente, giudico i suoi atti estremamente significativi, avendo dichiarato immediatamente che la Commissione antimafia non aveva alcun timore e che era disponibile ad ascoltare il signor Ciancimino, semprechè vi fosse qualcosa da ascoltare. È stato saggio da parte nostra aver preso queste decisioni e non lasciar aleggiare una presunta disponibilità a parlare che invece si è rivelata inesistente.

Già nel corso del processo, Ciancimino aveva detto che si sarebbe assistito ad un «crescendo rossiniano»: mi pare che in questo caso stiamo finendo con un valzer d'operetta viennese, oppure, nel peggiore dei casi, un'opera dei pupi. Noi abbiamo sempre tenuto aperte le nostre riunioni. Anch'io diffido molto dell'informazione in Italia, ma è evidente che se una sola parola fosse stata pronunciata, Ciancimino avrebbe avuto anche la diretta televisiva.

Desidero riaffermare in questa occasione che a noi non possono essere addebitati, nel bene e nel male, comportamenti delle altre Commissioni antimafia.

Noi non siamo nè il Governo nè altre organizzazioni che hanno compiti di varia natura: questa Commissione è stata istituita per legge, ma poteva anche non esserlo. Non possiamo essere responsabili di quanto ha fatto la prima o la seconda Commissione antimafia: noi siamo questa Commissione, con questo Presidente e con questi mezzi e,

di fronte a certe affermazioni, abbiamo compiuto la nostra parte. Pertanto dobbiamo essere coscienti di avere le carte in regola. Mi sembra giusto ricordare che non esiste una Commissione antimafia perenne, ma che si sono succedute più Commissioni diverse. Per parte nostra, mi sembra che possiamo dire di aver compiuto in piena coscienza il nostro dovere.

AZZARA'. Concordo sulle procedure seguite e soprattutto sull'opportunità di ascoltare Vito Ciancimino. L'Ufficio di presidenza della Commissione lo aveva deciso, anche se in molti eravamo sicuri che non sarebbe venuto. Abbiamo ascoltato le ultime dichiarazioni di Ciancimino, peraltro trasmesse in modo molto plateale: evidentemente non si riferivano a questa Commissione le sue richieste di audizione, anche se aveva ricordato che in altre occasioni nessuno lo avesse voluto ascoltare.

Nel momento in cui vi è stata una accettazione della richiesta di Ciancimino, Ciancimino non è venuto. Allora il problema è ed era quello di dare avvertimenti ad altri, forse, e noi abbiamo dato una risposta adeguata mettendoci nelle condizioni di scoprire il gioco che lui sta facendo. Il gioco non era diretto certamente al fine di accertare la verità; se così fosse stato, evidentemente sarebbe stata questa la sede.

Mi pare che la risposta della Presidenza sia stata non solo la più autorevole, ma anche la più obiettiva e tranquillizzante perchè Ciancimino potesse avere una sede nella quale parlare direttamente all'opinione pubblica. Si dimostra, invece, che non era questo l'obiettivo. Non possiamo seguire Ciancimino nei suoi obiettivi; anzi siamo contrari ai suoi obiettivi.

L'ultima precisazione che lei ha fatto, signor Presidente, relativa al comunicato, alla nostra riserva di ascoltarlo ora in veste diversa, se e quando lo riterremo opportuno, modifica anche l'atteggiamento della Commissione nei confronti di Ciancimino.

Con queste dichiarazioni ritengo che il problema sia chiuso e che sull'argomento non ci sia ulteriore motivo di discussione.

VETERE. Siamo d'accordo, signor Presidente, con la valutazione che ha dato e con la proposta che ha fatto.

Il comportamento che abbiamo tenuto a Palermo, perchè la questione sorse in quella città, è stato saggio, giusto; non abbiamo offerto nessun palcoscenico a questo attore, ed abbiamo invece proseguito sulla strada più giusta. Io non ho mai dubitato del fatto che, se Vito Ciancimino avesse avuto qualche cosa di concreto, di solido da dire, avrebbe avuto più di un'occasione per farlo, in primo luogo davanti al magistrato durante il processo che si è celebrato qualche tempo fa, e anche al prossimo, eventualmente, che si celebrerà; credo infatti che ve ne dovrà essere un altro nelle prossime settimane o nei prossimi mesi. Se avesse avuto qualche cosa da dire, avrebbe avuto un'altra occasione quando si è rivolto alla stampa. Se ha qualcosa da dire, ha modo di farlo davanti al giudice naturale dal quale è stato convocato e lo sarà ancora. Per il resto noi abbiamo fatto molto bene.

Credo che sia anche giusta quella riserva nell'ultima parte del comunicato in cui si dice che, semmai, eventualmente, saremo noi a

voler approfondire alcune affermazioni, non prestandoci a manovre, al limite sciocche, che sono state proposte da Ciancimino, essendo nostra intenzione procedere nell'accertamento, per quel che ci compete, della verità su quanto a Palermo è avvenuto. Condivido, quindi, perfettamente la valutazione che lei ha dato, signor Presidente, il comportamento che lei ha tenuto, la guida assai saggia della Commissione anche in questa occasione, e il comunicato che viene proposto.

LO PORTO. Signor Presidente, nel comunicato che lei ha letto vi è un passaggio che, tutto sommato, ha ispirato il contenuto degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto: il passaggio relativo alla mancanza di argomenti che avrebbe causato la diserzione di questa audizione. Se non ricordo male, la frase è la seguente: «Segno è che non aveva niente da dire». È per questo probabilmente, convinti come sono gli altri colleghi della bontà di questa espressione, che stiamo tirando un sospiro di sollievo nel prendere atto che un personaggio così chiacchierato e noto alla fine abbia chiuso velocemente tutta la vicenda. Su questo le devo esporre qualche mia personale riserva.

La diserzione di questa testimonianza, secondo me, nuoce ai lavori della Commissione, nel senso che i nostri lavori devono proporsi, in effetti, la ricerca della verità, soprattutto nel campo dell'illecito mafioso nel settore degli appalti in Sicilia, e a Palermo in particolare. Nuoce perchè o Ciancimino non ha niente da dire - e, se dovesse essere vero, dobbiamo cominciare a valutare la ragione per cui un uomo che non ha niente da dire in questo campo si trovi da qualche ventennio nell'occhio del ciclone costantemente - oppure, come sappiamo, Ciancimino sa molto e con questa diserzione si astiene dal dirlo. Vero è che, anche se fosse venuto, avrebbe potuto ingannarci e non dire quello che sa, ma quell'espressione presa nel contesto di una evoluzione così eccezionale della sua audizione, secondo me, non fornisce un'interpretazione realistica, obiettiva della condizione nella quale questo comportamento di Ciancimino ci pone.

Pertanto chiedo di modificare leggermente l'espressione, chiedendo che quella che è stata definita giustamente una riserva sull'ipotesi di ricercare mezzi giuridicamente apprezzabili per ascoltarlo, non sia più una riserva ma un impegno perchè, parliamoci chiaro, non possiamo liquidare la cosa con la conclusione dettata dalla decisione di Ciancimino stesso di non venire. È vero, senatore Corleone, che le commissioni cambiano, cambiano i momenti politici ed anche i parlamenti che eleggono le commissioni; c'è però un dato istituzionale che non va trascurato: il caso Ciancimino non l'abbiamo sollevato noi, ce l'ha tramandato la precedente Commissione antimafia presieduta dall'onorevole Alinovi. Ce l'hanno tramandato le commissioni parlamentari d'inchiesta precedenti, ma la penultima, quella che ha preceduto la nostra, ha posto per così dire il caso in eredità, sotto l'aspetto delle accuse precise, circostanziate, molto specifiche fatte dai sindaci di Palermo, in particolare dal sindaco Insalaco e dal sindaco Pucci, che in Ciancimino hanno indicato una precisa e diretta responsabilità alla guida di quello che venne allora e continua ad essere definito il comitato di affari di Palermo. Per cui non mi ritengo alleggerito da questa assenza; mi ritengo semmai appesantito. Poichè potrebbe acca-

dere che questa chiusura definitiva del nostro interesse verso questo personaggio potrebbe tutto sommato essere interpretata come una presa d'atto dell'inutilità dell'audizione, siccome sono convinto che viceversa essa sia estremamente utile, anche sotto l'aspetto delle reticenze o dei silenzi che dovessimo per disavventura registrare, insisto perchè nel comunicato si parli di impegno anzichè di riserva.

COSTA. Intervengo brevemente, signor Presidente, innanzitutto per darle atto di un comportamento molto corretto, non solo oggi ovviamente, ma in particolare nello scambio di affermazioni, di indicazioni circa il modo con cui la Commissione autonomamente avrebbe dovuto procedere oggi nell'audizione.

A me pare, effettivamente, che Ciancimino abbia giocato un po' a rimpiattino con la Commissione, dicendo e non dicendo, facendo intendere e soprattutto tentando di fare emergere una sostanziale falsità della stampa italiana circa il suo comportamento, ovviamente circa i processi in corso a suo carico ed anche in ordine al suo comportamento politico.

Credo che i giornalisti, che lui ha indicato con un segno di disprezzo «la stampa italiana», abbiano sostanzialmente - pur tra molti limiti e difetti - garantito con il loro lavoro che, in questi ultimi anni, molti segreti - anche i segreti di Ciancimino - emergessero, in modo che la gente potesse cominciare a conoscere.

LO PORTO. Sono stati i politici che hanno denunciato.

COSTA. Se la società italiana è stata informata - magari sotto certi aspetti in modo erroneo - di certi fatti a livello politico e amministrativo, questo si deve anche alla stampa italiana, che in taluni casi ha pagato con la vita di alcuni suoi uomini i propri comportamenti coraggiosi.

L'atteggiamento di Ciancimino è troppo comodo, perchè lui non è un testimone qualsiasi, non è un uomo semplice che non conosce le regole della democrazia, ma si tratta di un ex-sindaco, pertanto il suo comportamento è doppiamente grave e lascia in noi una certa amarezza.

AZZARO. Signor Presidente, anche noi riteniamo ineccepibile il comportamento suo e dell'Ufficio di presidenza che l'ha consigliato in questa vicenda. Indubbiamente da questi episodi la Commissione esce con un'aumentata stima da parte dell'opinione pubblica, perchè ha dimostrato di non temere la sfida di nessuno e di essere pronta a qualsiasi confronto con chiunque abbia qualcosa da dire per raggiungere le verità che noi stiamo ricercando da molto tempo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo aggiungere che, se questo episodio si fosse verificato negli Stati Uniti d'America, il signor Ciancimino sarebbe stato incriminato per disprezzo delle istituzioni, perchè è francamente offensivo che un cittadino italiano - sia pur incriminato, così come lo è Ciancimino - possa permettersi il lusso di scrivere una lettera nella giornata in cui deve essere ascoltato dalla Commissione e dire alla stessa Commissione: «Mi dispiace, ma non

vengo per delle ragioni che non dipendono dalla Commissione». Ciancimino deve saperlo e i suoi consiglieri devono saperlo; noi abbiamo i nostri limiti, quei limiti che tutti conoscono e che non possiamo forzare, perchè non abbiamo il potere di fare diversamente. Dal momento in cui Ciancimino ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione antimafia sapeva benissimo che la stessa Commissione poteva decidere o meno di rendere pubblica la sua audizione, ma più che disporre del circuito chiuso e della presenza di tutto il giornalismo italiano non poteva fare.

Non sappiamo perchè Ciancimino non sia venuto, evidentemente ritiene che le istituzioni possano essere uno degli elementi del gioco che si appresta a sviluppare per difendere se stesso e per attaccare. È evidente che la Commissione non può prestarsi a giochi di questo genere e che da questo momento in poi deve anche trovare il coraggio - nel caso in cui ancora una volta ne fosse richiesta - di trattare Ciancimino senza molti riguardi. Non so se Ciancimino chiederà ancora una volta di essere ascoltato, ma quello sarà il momento in cui ci confronteremo per decidere cosa si deve fare. Credo che quella volta troveremo il coraggio, visto che oggi riteniamo che Ciancimino non abbia nulla da aggiungere rispetto a quello che ha detto ai suoi giudici naturali e che quindi un incontro con lui sia assolutamente ininfluenza per gli obiettivi che la Commissione antimafia persegue. Tuttavia, se dovesse un'altra volta chiedere di essere ascoltato, noi dovremmo a nostra volta chiedergli motivatamente su cosa vuole parlare, visto che non possiamo chiudergli la porta, perchè ormai il personaggio ha costituito con la Commissione un rapporto, se non conflittuale, certamente sbagliato e scorretto di cui la Commissione deve tener conto in ogni momento, anche quando dovrà chiamarlo come testimone nel caso in cui ciò fosse necessario, onorevole Lo Porto.

Se abbiamo da chiedere qualcosa lo convocheremo, ma se non dobbiamo chiedere nulla non è detto che dobbiamo assolutamente trovare qualche cosa da chiedergli per convocarlo in Commissione, perchè potrebbe sembrare una sorta di strada indiretta per far venire Ciancimino, che invece non ha niente da dire a questa Commissione, come ha ampiamente dimostrato con il suo comportamento.

Per questi motivi, signor Presidente, condivido il comunicato che lei intende emanare e il comportamento della Commissione su questo episodio.

CALVI. L'atteggiamento del signor Ciancimino è singolare, offensivo nei confronti della dignità del Parlamento e della Commissione parlamentare antimafia. Di fronte alla fuga di Ciancimino, perchè di fuga si tratta, fuga dalle sue responsabilità e dalle verità che voleva annunciare, ma che non riesce a dire, noi dobbiamo sciogliere il nodo della riserva o dell'impegno, proprio per l'importanza che ha il personaggio nella vicenda siciliana: un uomo «usa e getta», nel senso che ha usato amministrazioni e istituzioni, ha usato amministratori e sindaci, un uomo che soprattutto è stato usato e gettato.

Noi dobbiamo compiere un esame non solo sul simbolo dell'«usa e getta», ma soprattutto su chi ha usato e su come è stato gettato Ciancimino nella vicenda siciliana e italiana. Pertanto sarebbe utile che

questa sera, di fronte all'interrogativo posto dall'onorevole Lo Porto, la Commissione decidesse di sciogliere o la riserva o l'impegno a sentirlo nuovamente.

Di fronte a questa fuga credo sia più utile l'impegno di una riserva.

CABRAS. Anche a chi come me teme sempre di offrire palcoscenici a personaggi come Ciancimino, era sembrato che l'occasione offerta da una sua stessa richiesta fosse da accogliere con interesse. Ciancimino aveva avanzato una sfida alla Commissione parlamentare antimafia e si era richiamato alle precedenti Commissioni antimafia, dicendo che avevano eluso la sua richiesta e affermando che a livello politico-istituzionale si temevano le sue possibili rivelazioni.

Noi abbiamo saggiamente e doverosamente voluto vedere il *bluff* e la sfida si è dimostrata una finta: quando alla vigilia della convocazione si convoca una conferenza stampa per chiedere una diretta televisiva non-stop, evidentemente si sbaglia interlocutore (la Commissione parlamentare antimafia non ha poteri di iniziativa per attivare una diretta televisiva non-stop per Ciancimino), ma soprattutto si invoca un pretesto e si lascia intravedere quale sarà la motivazione del rifiuto di presentarsi.

Del resto, leggendo anche le cronache dell'ultimo processo ed anche i precedenti memoriali di Ciancimino alle precedenti Commissioni antimafia, mi sembra di poter dedurre che ci troviamo di fronte a un *cliché* già noto: accennare a rivelazioni e alla volontà di parlare costituisce sicuramente una minaccia per qualcuno che ha avuto connivenza o intrecci con la vicenda politica e amministrativa di personaggi come Ciancimino e, nello stesso tempo, è un richiamo, in qualche modo, ad una solidarietà, se non altro nel silenzio.

A questo *cliché* di rivelazioni annunciate, di rivelazioni - *scoop*, molti personaggi, non soltanto in termini di criminalità organizzata e di mafia e camorra, ma anche in altre circostanze, ci hanno abituato: sono anni che ad ogni intervista attendiamo la prossima rivelazione di Licio Gelli; per fare un esempio in altro campo il *cliché* è noto.

Sicuramente sono convinto che Ciancimino avrebbe moltissimo da dire di interessante per la Commissione; sono altrettanto convinto che sarebbe il massimo di autolesionismo: questo autolesionismo è possibile soltanto se si decide di passare ad un altro schieramento, cioè di diventare collaboratori di giustizia; sono i cosiddetti pentiti che possono anche rischiare il massimo di autolesionismo. Da questo punto di vista si conferma che il parlare di rivelazioni non significa che si vogliono fare delle rivelazioni.

Anch'io credo che il caso non possa definirsi concluso. Prendiamo atto della dichiarazione di Ciancimino e delle sue motivazioni risibili. Continuiamo la nostra indagine non solo sul fenomeno della mafia, su Palermo, sulla Sicilia, sulle regioni a rischio, ma anche sugli appalti. Abbiamo avviato, anche con la nostra missione a Palermo, una indagine sugli appalti; abbiamo già deciso di interrogare a settembre ex-sindaci, magistrati, persone che possono fornire chiarimenti alla Commissione sulla vicenda degli appalti pubblici. Abbiamo già cominciato a farlo con il Presidente della Regione, con il sindaco Orlando, abbiamo sentito le forze imprenditoriali, i sindacati, esponenti delle forze politiche di

Palermo. Se nel corso della nostra indagine si ritenesse utile, pur con tutto lo scetticismo che ho prima manifestato e che è confermato dall'atteggiamento di Ciancimino, non escluderei anche di interrogare Ciancimino.

Certo, è difficile andare contro la volontà di Ciancimino; non so se sia utile per la Commissione. Ciancimino è oggetto di numerosi procedimenti giudiziari che riguardano e il reato di associazione mafiosa e una serie di altri reati particolari; appalti, assunzioni, e tutto quello che abbiamo anche nei nostri archivi, nella nostra documentazione.

Tuttavia non possiamo precluderci nulla; consideriamo momentaneamente chiuso questo caso, un rapporto che si poteva aprire e che poteva essere utile per la Commissione. All'amico e collega Azzaro vorrei dire che non riesco a sentirmi offeso, perchè ritengo da tempo che il comportamento di Ciancimino sia al di là del limite in cui le cose mi interessano, mi suggestionano, mi offendono, mi coinvolgono.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, vorrei svolgere una brevissima replica, innanzitutto per ringraziare i colleghi per l'apprezzamento che hanno espresso sul modo in cui io e gli altri componenti dell'Ufficio di presidenza ci siamo comportati in questa vicenda, che presentava per la verità, e presenta a tutt'oggi, aspetti inquietanti, sui quali occorre che ci sia da parte nostra il massimo di ponderazione e, al tempo stesso, di decisione.

Non condivido il parere dell'onorevole Lo Porto su quello che Ciancimino può dirci. Questo non può dividerci, perchè si tratta di opinioni diverse. Ho tratto la mia da un punto (non ho l'esperienza dell'onorevole Lo Porto sui fatti di Palermo, soprattutto la sua conoscenza così diretta di quello che è avvenuto negli anni scorsi nella sua città): ho letto integralmente il rapporto di Ciancimino del 1975, reso alla Commissione antimafia. Debbo dire francamente ai colleghi che ne ho ricavato un senso di assoluta inutilità, anche se si tratta di un rapporto di 100 pagine. Nella sentenza di rinvio a giudizio per il processo che si è celebrato poche settimane fa, sono indicate alcune responsabilità pesanti di Ciancimino sulle quali egli non ha risposto durante il procedimento giudiziario, e il materiale che ancora stamani ci ha inviato, insieme alla lettera, materiale che riguarda questo processo, e che è costituito dalle sue argomentazioni difensive, che naturalmente dobbiamo leggere - ed io invito tutti i colleghi a farlo - non mi sembra che aggiunga molto di più a quello che egli aveva detto nei memoriali del 1975. Su questo, in ogni caso, possono esserci opinioni diverse del tutto legittime, non insisto sulla mia, ma può darsi che io mi sbagli e che invece ci sarebbero cose da apprendere molto importanti.

Mantengo invece la questione della riserva per un motivo molto semplice, che è politico: non c'entra più il giudizio diverso che diamo su Ciancimino. Noi possiamo usare il potere che la legge ci dà - ho molto riflettuto su questo, anche quando abbiamo iniziato questa pratica - nei confronti di Ciancimino e di chiunque, ad una condizione: di non interrogarlo su fatti sui quali è in corso un procedimento

giudiziario. Ce lo vieta la legge e ce lo vieta il regolamento della Commissione che fa esplicito riferimento a questo.

Nell'ipotesi che noi decidessimo di riascoltarlo e di usare il potere che la legge ci conferisce, dobbiamo ben precisare il tema. Ritengo che dobbiamo esaminare attentamente questo aspetto nel corso di quell'indagine di cui parlava il senatore Cabras. Sentiremo Martellucci, l'ex sindaco Pucci: abbiamo già deciso di farlo. Sentiremo altri sulla questione degli appalti nella città di Palermo. Può sorgere un problema, non sugli appalti, perchè su questo tema non possiamo interrogarlo, in quanto è in corso un procedimento giudiziario, ma, ad esempio, rispetto ai suoi rapporti con la burocrazia del comune di Palermo (cito il primo che mi viene in mente), o altri aspetti ancora sui quali possiamo usare i poteri che abbiamo e convocarlo. Questo però dobbiamo deciderlo - se mi consentite - con un minimo di ponderazione sui fatti e sulle conseguenze dei nostri gesti.

Non sono a questo contrario; ho inserito espressamente per questo la questione della riserva, perchè effettivamente la domanda che ci può essere rivolta è la seguente: dal momento che lo avete convocato, avete e no i poteri per ascoltarlo? Per questo, è giusto inserire quella riserva.

Tuttavia attribuirei alla discussione tra noi, tra i capigruppo in Commissione, di valutare l'opportunità, dopo aver proseguito nella nostra indagine, di chiamare Ciancimino, ma allora in termini tassativi. Se uso i termini tassativi posso usarli solo se ho la certezza che questi termini sono davvero tali, perchè altrimenti al danno si aggiungerebbe la beffa.

LO PORTO. Signor Presidente, vorrei sapere qual è l'articolo del regolamento della Commissione cui lei ha fatto riferimento.

PRESIDENTE. È l'articolo 17, con riferimento anche all'articolo 16, terzo comma.

LO PORTO. Ma l'articolo 16, terzo comma, non può comportare questo divieto.

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, avrà modo di risolvere la questione con gli Uffici.

LO PORTO. Non è previsto il divieto.

PRESIDENTE. Ho posto un problema di ordine politico.

Se non vi sono altre osservazioni, ritengo possa considerarsi approvato il comunicato, con la riserva espressa dall'onorevole Lo Porto.

Onorevoli colleghi, vorrei che esaurissimo gli argomenti che abbiamo da tempo lasciato in sospeso, in modo da concludere i nostri lavori prima delle vacanze estive.

Resta ancora da esaminare, innanzitutto, il documento sulla giustizia. Una prima bozza è stata redatta dal gruppo formato dagli onorevoli Andò, Violante, Binetti, Lanzinger e da altri, ed è stata distribuita a tutti i commissari. L'onorevole Andò ha avanzato una proposta che all'ono-

revole Violante e a me è sembrata ragionevole: di considerare quel documento come una bozza e, quindi, di riservarci di convocare la Commissione alla presenza del Ministro di grazia e giustizia per discutere il problema dell'applicazione del nuovo codice di procedura penale in relazione ai processi di mafia.

Credo che questa proposta possa essere accolta, considerato che lo stesso è avvenuto per il documento redatto dal gruppo di lavoro del senatore Cappuzzo riguardante le forze dell'ordine. Su questo tema ho avuto già un contatto con il Ministro dell'interno per discutere a settembre la materia.

DISCUSSIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI CIRCA LO STATO DELLA LOTTA ALLA MAFIA AD AGRIGENTO ED A PALMA DI MONTECHIARO

C'è, infine, il documento redatto dal gruppo di lavoro che si è recato ad Agrigento e a Palma di Montechiaro. Alcune sedute fa detto documento è stato distribuito a tutti i commissari.

Prima di dare la parola al senatore Cabras per una illustrazione del documento, chiedo se ci sono dei colleghi che desiderino intervenire per dei rilievi.

Avendo visto soltanto adesso l'onorevole Riggio, desidero dargli il benvenuto - scusandomi per non averlo fatto prima - e formulare l'augurio di un proficuo lavoro insieme.

RIGGIO. Signor Presidente, vorrei evitare che il documento contenesse toni generici; trattandosi di questioni assai delicate (ad esempio l'incapacità manifesta del comune di Agrigento di approntare programmi a lungo termine), l'uso di espressioni generiche e l'assenza di dati specifici fanno sì che i rilievi abbiano un peso molto minore.

Nel documento viene usata l'espressione «si dice»: siccome è una delle questioni di fondo riguardanti il sistema politico dell'intera provincia, varrebbe la pena di essere un po' più precisi.

CABRAS. Sulla situazione amministrativa di Agrigento abbiamo raccolto informazioni ai vari livelli della rappresentanza istituzionale. Molte sono state le testimonianze che hanno riguardato l'instabilità amministrativa, l'incapacità decisionale, i ritardi suffragati dalle molteplici nomine di commissari *ad acta* da parte della Regione, lo svolgimento dei concorsi per coprire le vacanze in organico solo durante il regime commissariale, eccetera.

Anche per quanto riguarda il problema dell'approvvigionamento idrico (a proposito del quale va ricordato comunque l'impegno della Regione e del comune di Agrigento nell'approntare una serie di progetti), va ricordato che gli unici tentativi di risolvere in parte questo, che rimane un problema irrisolvibile, sono stati interdetti dal laboratorio di igiene e profilassi, che ha dichiarato inquinate le acque raccolte per l'erogazione nelle abitazioni.

Ritengo che l'onorevole Riggio si riferisca piuttosto a un elemento che c'è stato segnalato dai rappresentanti delle forze politiche e sociali, cioè l'acquisto di voti. Qualcuno ha dichiarato che «i voti si comprano»:

si tratta però di affermazioni generiche, delle quali comunque abbiamo voluto dare atto nella relazione.

Se a ciò si riferiva l'onorevole Riggio, accolgo il suo rilievo, pur non potendo nascondere che i nostri tentativi tesi a conoscere elementi certi sono purtroppo rimasti privi di effetto. Sono perciò disponibile a cambiare l'espressione usata non perchè il problema non sia grave, ma perchè, forse, l'espressione nella sua genericità potrebbe apparire non puntuale.

CORLEONE. Senatore Cabras, a pagina 4 della relazione viene detto che alcune operazioni condotte dalle forze dell'ordine hanno portato al sequestro di 113 grammi di hashish...

CABRAS. Non c'è consumo ad Agrigento; probabilmente c'è un traffico di passaggio.

AZZARÀ. Ma la quantità indicata è esatta?

CABRAS. C'è stata indicata dagli inquirenti.

CORLEONE. A me sembra che l'indicazione di una quantità così esigua nella relazione possa addirittura far sorridere, specialmente dopo l'approvazione del provvedimento in materia di droga.

Vorrei che quel periodo fosse formulato meglio. Alle pagine 8 e 9 si fa riferimento ai problemi connessi al comune di San Giovanni Gemini, con particolare riguardo al commercio dei voti, in ordine ai quali è stato presentato un esposto dal senatore Pollice. L'esposto del senatore Pollice non si sofferma soltanto sul commercio dei voti, ma anche sulla grave situazione di quel comune. Sarei quindi dell'avviso che sarebbe opportuno che la Commissione facesse riferimento al problema, affermando magari che si riserva di accertare meglio una situazione denunciata formalmente.

Abbiamo avuto modo di parlare del problema di Palma di Montechiaro. Conosciamo già la provincia di Agrigento per i molti casi gravi che vi si sono verificati.

Per il resto concordo con il contenuto della bozza di relazione.

RIGGIO. Non vorrei aver dato l'impressione di voler negare o sottovalutare la gravità del «voto di scambio» nel Mezzogiorno, e in particolare nella provincia di Agrigento. Non mi riferivo certo a quel problema. Ad ogni modo, è stato presentato un esposto al riguardo.

Lei, senatore Cabras, ha confermato ciò che io sostenevo, cioè che occorrerebbe indagare per acquisire dati peraltro già noti. Ad esempio, si parla nella relazione di instabilità delle giunte comunali di Agrigento. Ebbene, sono state condotte ricerche da cui risulta che la durata media delle giunte comunali di Agrigento è di sei mesi. È un dato preciso, di cui bisognerà poi dare conto in altra sede. Si parla, inoltre, di una insufficiente copertura degli organici. Perchè non si bandiscono concorsi per la carriera direttiva? Perchè certamente (lo dico per la conoscenza che ho dei comuni della Sicilia) le mancate coperture dell'organico si verificano prevalentemente nei livelli alti. C'è un

rapporto tra queste e l'impossibilità per i comuni di attivare le procedure concorsuali.

CABRAS. Come lei sa, ci sono difficoltà nel gestire i concorsi.

RIGGIO. C'è anche un rapporto con la Regione, che è costretta ad intervenire. Ci sono difficoltà di accordo e di utilizzo di una legge regionale che detta determinate norme in materia di commissioni di concorso. C'è, insomma, tutta una serie di aspetti da approfondire, da cui emergerebbero rimedi un po' più di dettaglio, ma che corrispondono ad un livello di proposta più avanzata, anche a correzione di malesseri che considero molto più seri dei 113 grammi di hashish sequestrati. Mi riferivo, dunque, ad una qualità delle precisazioni, rilevabili peraltro anche da studi e ricerche condotti in Sicilia, che darebbero al lavoro della Commissione maggior spessore e più rigore qualitativo.

CABRAS. La vicenda del sequestro dei 113 grammi di hashish testimonia la totale assenza del commercio e del consumo di droga *in loco*. Vi sono, tuttavia, riferimenti importanti, nella bozza di relazione, al presunto traffico di passaggio sulla costa.

LO PORTO. Senza sequestri, però.

CABRAS. Senza sequestri. Poiché il periodo in questione non è formulato con sufficiente chiarezza, ritengo opportuno ritoccarlo, senza però contravvenire a questo dato, che è obiettivo. Per quanto concerne i problemi affrontati dall'esposto del senatore Pollice, ritengo che occorra indagare in tal senso. Gli elementi di cui disponiamo sono insufficienti per esprimere un giudizio, sono però sufficienti per suscitare allarme. Dell'instabilità della giunta comunale di Agrigento si lamentano sia il prefetto, sia i questori, sia i magistrati. I relativi dati possono comunque essere quantificati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, si considera approvata la bozza di relazione con le correzioni proposte.

Nell'augurarvi buone vacanze, vorrei ricordarvi gli impegni più importanti che ci attendono nel mese di settembre. Innanzitutto l'audizione del Presidente dell'ENEL in relazione alla vicenda della centrale di Gioia Tauro. In secondo luogo l'audizione del Ministro di grazia e giustizia sul nuovo codice di procedura penale e sul legame con i processi di mafia. In terzo luogo la rivisitazione della legge istitutiva dell'Alto commissario, sulla quale sarò io stesso relatore. I capigruppo hanno già ascoltato il Capo della polizia, il Comandante dell'Arma dei carabinieri ed il Comandante della Guardia di finanza, nonché lo stesso Alto commissario Sica. Credo che i capigruppo dovranno trarre le conclusioni e presentare alla Commissione un documento al riguardo. Inoltre devono essere affrontate le questioni relative a Palermo cui si è fatto prima riferimento. Restano in sospeso le questioni di Reggio Calabria città e di Caserta. La delegazione che si è recata a Milano per un'indagine sul riciclaggio di denaro si è impegnata a tornarvi. Infine

c'è l'istituzione di un gruppo di lavoro sulla delinquenza minorile nel Mezzogiorno.

L'Ufficio di presidenza della Commissione potrebbe riunirsi il 10 settembre prossimo per fissare il nuovo calendario dei lavori.

CORLEONE. Signor Presidente, nell'augurare buone vacanze a lei e ai colleghi vorrei far presente che ci attendono importanti impegni che senz'altro si protrarranno oltre il mese di settembre. Ritengo opportuno riflettere sull'eventualità che tutto il materiale predisposto dalla Commissione possa trovare un giorno o l'altro riscontro nelle aule parlamentari.

PRESIDENTE. Questo dipende dai gruppi. Ne abbiamo già parlato.

BARGONE. Alla Camera abbiamo presentato una mozione in tal senso.

PRESIDENTE. Come ripeto, questo dipende dai gruppi. Noi trasmettiamo le nostre relazioni al Parlamento e i gruppi parlamentari possono ritenere di prendere lo spunto da esse per aprire un dibattito. Noi possiamo convocare audizioni di ministri, come Vassalli e Gava, per quanto concerne il documento del senatore Cappuzzo; possiamo ascoltare l'Alto commissario Sica o lo stesso Presidente del Consiglio, ciò che faremo quando discuteremo le modifiche da apportare alla legge sull'Alto commissariato. Promuovere discussioni nelle aule parlamentari non rientra, però, nei nostri compiti.

La seduta termina alle ore 20,35.